GRAMMATICA DELLA LINGUA DENKA

DEL SOCIO DON GIOVANNI BELTRAME.

(Continuazione — Vedi Fascicolo II)

CAPO II.

DEL NOME E DELL' ARTICOLO.

§ XXII.

Fra le tribù denka non esistono nomi proprj di famiglia; ma solamente nomi di persona significativi, e di tribù: p. e. ciòl, *sorcio;* Ka-ciuòl, *sporcizia, oscurità* (nome proprio di persona). Kic ovv. kiéc; e-liàb; a-tuòt; a-ġèr sono nomi di tribù che significano: *ape, unione, oco selvatico, fiore.*

§ XXIII.

DEL GENERE DEI NOMI COMUNI.

In grammatica genere è sinonimo di sesso, giacchè la differenza, che passa tra gli individui della medesima specie, fu cagione che si distinguessero in due generi i nomi loro, dando il mascolino all' uomo ed agli animali maschi, il femminino alla donna ed agli animali femmine. — Talvolta il maschio prese un nome affatto diverso da quello della femmina; e ciò succede, nella lingua dei denka, non solo riguardo ai due nomi *uomo* e *donna,* ma a quelli pure esprimenti la loro età, come *fanciullo, fanciulla;* e

riguardo ancora a tutti i nomi, che significano parentela e consanguineità.

Esempj.

Ran, *uomo;*	Tik, *donna;*
uén, *fanciullo, figlio;*	gnà, *fanciulla, figlia;*
a-duèn, *marito;*	duèg, *moglie;*
uâ, *padre mio;*	mâ, *madre mia;*
uan-mâd$_{t}$, *fratello, cugino, parente;*	gnàn-kàe, *sorella, cugina, parente;*
ue-lèn, *zio, fratello del padre;*	ua-uàg, *zia, sorella del padre;*
nána (la voce posa sull' ultima voc.), *zio, fratello della madre;*	a-ma-lèn, *zia, sorella della madre;*
tùndi, *cognato;*	gnàn-kàe, (la voce posa sulla penultima voc.) *cognata;*
kekuàr, *nonno;*	kokòk, *nonna;*
uâ-did$_{t}$, *gran padre mio, nonno.*	mâ-did$_{t}$, *gran madre mia, nonna.*

§ XXIV.

Quanto agli animali irragionevoli; se si eccettui il nome muòr-*bove,* il cui femminile è uèn-*vacca,* quasi tutti gli altri sono espressi con nomi maschili, ed a formare il femminile convien preporre allo stesso maschile una delle voci tik-*donna,* pel singolare, e diár-*donne* pel plurale; oppure nguót-*femmina* pel singolare, ngût-*femmine* pel plurale. Volendo quindi i Denka formare il femminile dei nomi gion-kòr-*cavallo,* kuác-*leopardo,* plur. kuèc, *leopardi;* kòr-*leone,* plur. kòr, *leoni,* direbbero nel singolare:

tin-e-gion-kòr (1) } cavalla, donna / femmina del cavallo.
nguón-e-gion-kòr }

(1) Tik, *donna,* e nguót, *femmina,* cambiano nel singolare le consonanti finali *k, t* in *n* poichè si trovano in costrutto. (V. cap. III, § 30).

Nel plurale:

diár-ke-gion-kòr ng̃ût-ke-gion-kòr	cavalle,	donne femmine	dei cavalli.

Nel singolare:

tin-e-kuàc ng̃uón-e-kuàc	leoparda	donna femmina	del leopardo;

Nel plurale:

diár-ke-kuèc ng̃ût-ke-kuèc	leoparde,	donne femmine	dei leopardi.

Nel singolare:

tin-e-kòr ng̃uón-e-kòr	leonessa,	donna femmina	del leone;

Nel plurale:

diár-ke-kòr ng̃ût-ke-kòr	leonesse,	donne femmine	dei leoni.

Dissi, quanto agli animali irragionevoli, che *quasi tutti sono espressi con nomi maschili*, poichè abbiamo in questa lingua qualche nome comune femminile senza il maschile corrispondente; p. es.: amâl, *pecora;* agìd, *gallina* ecc.; ed in tal caso formasi il maschile, preponendo al femminile stesso una delle quattro voci seguenti:

vtòn, maschio, pel singolare; vtón, maschi, pel plurale;
muòr, maschio, *bove*, pel singolare; môr, maschi, pel plur.;
g̃nók, *germoglio*, pel singolare; g̃nòk, *germogli*, pel plurale;
mèvt, *fanciullo, figlio*, pel singolare; mîvt, *fanciulli, figli*, pel plurale.

Esempj.

Singolare

vtòn-amâl muòr-amâl	. . . . montone.	*maschio*	della pecora;
g̃nón-amâl mèvn (1)-amâl	. . . .	*germoglio* *figlio*	

(1) Mèvn *in vece di* mèvt; g̃nón *in vece di* g̃nók. (Vedi Grammatica, cap. III, § 30).

Plurale

vtón-amêl	. . . . .	*maschi*	delle pecore;
môr-amêl	. . . . .		
	montoni		
gnòk-amêl	. . . . .	*germogli*	
mîvt-amêl	. . . . .	*figli*	

Singolare

vtòn-agîd$_t$	. . . . .	*maschio*	della gallina
muòr-agîd$_t$	. . . . .		
	pollo, gallo		
gnón-agîd$_t$	. . . . .	*germoglio*	
mèvn-agid$_t$	. . . . .	*figlio*	

Plurale

vtón-agîd$_t$	. . . . .	*maschi*	delle galline
môr-agîd$_t$	. . . . .		
	polli, galli		
g͡nòk-agîd$_t$	. . . . .	*germogli*	
mîvt-agîd$_t$	. . . . .	*figli*	

§ XXV.

Finalmente quanto a ciò, che risguarda gli esseri inanimati; non avvi distinzione alcuna di genere, ed è rarissimo il caso, parlando di piante anche assai conosciute, che i Denka ne esprimano il femminile; nel qual caso prepongono la voce n͡guót, *femmina*, al nome della pianta. — Io non intesi che ad indicare la femmina di un albero chiamato *tau* (la voce posa sulla vocale *a*), il cui frutto somiglia nella forma al dattero; p. e. *sing.:* n͡guón-e-tau, *femmina del tau; plur.:* n͡gût-ke-tàu, *femmine dei tàu.*

§ XXVI.

DEL PLURALE DEI NOMI.

I Denka non hanno una regòla per la formazione del plurale dei nomi.

a) La maggior parte dei nomi conservano nel plu-

rale le radicali del singolare, modificando soltanto l' accento delle vocali; p. e.:

sing. râl, *vena* — *plur.* ràl, *vene;*
sing. mêi, *radice* — *plur.* mèi, *radici;*
sing. dir, *locusta* — *plur.* dîr, *locuste;*
sing. piòk, *rospo* — *plur.* piôk, *rospi;*
sing. kûr, *sasso* — *plur.* kùr, *sassi, pietre.*

b) Alcuni nomi cambiano la vocale del singolare; p. e.:

sing. bài (la voc. *i* quasi *e*), *paese* — *plur.* bèi, *paesi;*
sing. mèvt, *figliuolo* — *plur.* mîvt, *figliuoli;*
sing. vtîn, *mammella* — *plur.* vtén, *mammelle;*
sing. mòu, *birra dei negri* — *plur.* mau (la voce posa sulla vocale *a*), *varj recipienti di birra;*
sing. ůk, *ala* — *plur.* uòk, *ali.*

c) Altri nomi nel plurale abbreviano il singolare omettendo una vocale, mentre alcuni pochi n' assumono una di più; p. e.:

sing. tièp, *ombra* — *plur.* tîp, *ombre;*
sing. liéb$_p$, *lingua* — *plur.* lîb$_p$, *lingue;*
sing. n͡guòt, *femmina* — *plur.* n͡gùt, *femmine;*
sing. mîd$_t$, *arcobaleno* — *plur.* mièd$_t$, *archibaleni;*
sing. rôr, *bosco* — *plur.* ruòr, *boschi;*
sing. n͡gùr, *calcagno* — *plur.* n͡guòr, *calcagni.*

d) La voce ran, *uomo*, e qualche altro nome, colla vocale, cambiano anche nel plurale l' ultima radicale del singolare; ed altri nomi mutano soltanto l' ultima radicale; p. e.:

sing. ran, *uomo* — *plur.* rŏr, *uomini;*
sing. uén, *fanciullo* — *plur.* uât, *fanciulli;*
sing. rièi, *barchetta* — *plur.* rièt, *barchette;*
sing. uèt, *parola* — *plur.* uèl, *parole;*
sing. puòu, *cuore* — *plur.* puòt, *cuori.*

e) Pochissimi nomi sono nel plurale totalmente cambiati; p. e.:

sing. tik, *donna* — *plur.* diár, *donne;*
sing. uèn, *vacca* — *plur.* ġoġ (ġ quasi k), *vacche.*

f) Alcuni nomi finalmente non hanno plurale; p. e.:

riàm, *sangue;*
tàb, *tabacco;*
rīn, *nome;*
rin, *carne;*
a-rióg, *timore, spavento;*
gion-kòr, *cavallo;*
vdiéi, *formica bianca, che rode il legno;*
a-ñgièg, *formica rossa, che raccoglie sementi* (1);
agin, *formica nera e grossa, che mangia altre formiche.*

Quanto ai nomi di animali, che non hanno plurale, facciamo osservare che i Denka lo formano determinando i nomi stessi, in un modo assai preciso; dicendo, p. e.:

gion-kor-kè } *questi* o *quei cavalli;*
vdiéi-kè } *queste* o *quelle formiche.*

§ XXVII.

DELL' ARTICOLO.

I Denka non hanno articoli. — È vero che qualche volta trovasi posposta al nome singolare la voce tók, *uno, una;* ma questa voce non ha che assai di raro il senso del nostro articolo indefinito od indeterminato, ed ha quasi sempre un senso numerativo; dicendo p. e. i Denka:

ġên a-tién ran tók, ko tik tók;
io veggo un uomo ed una donna;

vogliono con ciò significare un solo uomo ed una sola donna.

(1) La voce ñgièg vale *sapere, apprendere, insegnare;* e la parola a-ñgièg significa *conoscenza, lezione,* ed anche quella formica, che previdente raccoglie sementi.

Del resto essi prepongono al nome, sia singolare o plurale, la vocale *e*, la quale si può anche tacere, specialmente in principio del discorso; e si conosce se il nome è determinato od indeterminato dal senso del discorso medesimo.

Gli esempj seguenti, raccolti da' miei manoscritti e dettati dai medesimi Denka, valgano a confermare questa regola:

ën a-tién e móg;
io veggo un uomo; *ovvero* io veggo l'uomo;

ën a-tién e diár;
io veggo delle donne; *ovvero* io veggo le donne;

ën uén, ko alè an a-bi e mòg;
io un fanciullo, e quindi io diverrò un uomo;

ran a-ci lèk jèn.
l'uomo disse a lui; *ovvero* un uomo gli disse.

CAPO III.

DEI CASI E SEGNACASI DEI NOMI.

§ XXVIII.

Per casi dei nomi io intendo qui le varie maniere, con cui nel discorso si usa il nome.

Ciò posto, i casi dei nomi, nella lingua dei Denka, io riduco a sei, cioè: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo; dei quali il dativo qualche volta, e l'ablativo il più delle volte, vengono determinati con preposizioni; ma avviene che anche questi due casi, come tutti gli altri, sieno segnati soltanto dalla loro collocazione in ordine a certi vocaboli componenti la frase.

I casi si distinguono ordinariamente l'uno dall'altro nel modo seguente:

Il *nominativo* (reggente) sta in principio della proposizione; p. e.:

Kaciuòl a-ci luèl;
Kaciuòl parlò;
gnîr a diér
le fanciulle ballano.

Il *genitivo* segue sempre il nome,

a) Senza alcuna interposizione; ma ciò raramente.

b) Il più delle volte s'interpone fra il nome ed il genitivo, che dal nome dipende, la vocale *e*, se il nome antecedente è singolare; *ke* se il detto nome è plurale.

c) In alcuni casi poi il genitivo è preceduto dalle parole kenè o kedè, se il nome antecedente è singolare; kakè o kedèn, se il detto nome è plurale; e rarissime volte troviamo usata la voce ke, nel singolare, come abbreviazione di kenè o kedè; mentre di spesso troviamo usata la voce de, come abbreviazione di kedè, dai Denka abitanti tra il fiume *Sobat* e le montagne così dette dei Denka (gobàl-ed-Denka), fra il 9° e 12° L. N. nella penisola di Sennàr (per gli esempj sulle varie forme del genitivo, vedi Gram. § 30).

Il *dativo*, che è regolato dal verbo, non è preceduto, generalmente parlando, da alcuna preposizione, se il verbo, che lo regola è di quiete; che se il verbo è di moto, il dativo allora è preceduto dalla preposizione ton, oppure, e-ton; p. e.:

An a-jèk ran keriég ebèn;
io do all'uomo tutto quanto;
uén a-ci luèl gnà uêr;
il giovine parlò alla fanciulla jeri;
jèn a-bi luèl ga vniàk;
ella parlerà a me domani;
jèn a-ci rîn e-ton tik;
egli corse alla donna;

Kaciuòl *a-ci* kan ebèn *lèk* ğa;
Kaciuòl ciò tutto disse a me;

jin a-bi bèn ton pan-dia akol-è;
tu verrai al paese mio quest'oggi;

ğèn a-bi bèn ton pan-du vniâk-tuì.
io verrò al paese tuo diman l'altro.

I Denka hanno pure il dativo di comodo, che si esprime come nelle frasi seguenti:

Dio creò tutte le cose *per* l'uomo;
Dèn-did, a-ci keriég ciâk ebèn *e ton* ran;

se voi apprendete, ciò (è) bene *per* voi;
na uěk a-ñgièg, kan a-puat *e ton* uěk;

il gran capo (è) buono *verso* di voi.
Bèğn-did, a-puat *e ton* věk.

L'*accusativo* (oggetto) è posto dopo il verbo da cui dipende, quando il verbo è al tempo presente, tanto se viene affermata come negata l'azione, che il verbo esprime; p. e.:

An a-ciám rin; (*ovvero* an a-ciám e rin);
io mangio carne;

jin a-ci-e ciám rin (*ovvero* jin a-ci-e ciám e rin).
tu non mangi carne.

Che se il verbo fosse al tempo passato o futuro, l'oggetto del verbo allora si pone tra l'ausiliare del verbo ed il verbo medesimo, tanto se viene affermata come negata l'azione; p. e.:

ğèn *a-ci* rin *ciàm;*
io carne mangiai;

ğèn *a-bi* rin *ciàm.*
io carne mangierò. (Vedi Cap. XI, § 100).

Il *vocativo* ha la stessa forma del nominativo, e stà in principio della proposizione; p. e.:

Kaciuòl! jin ajó?
Kaciuòl! tu dove? (ove sei tu?)

L' *ablativo* finalmente è formato per la relazione delle voci te-dè; *ov.* ton; e tòn; p. e.:

an *a-ci* kan *kâb* e ton ran;
io ciò presi dall' uomo; *ovvero*
an a-ci kan kâb te-dè ran.

ğên a-ci bèn e ton ran;
io partii dall' uomo; *ovvero*
ğên a-ci bèn te-dè ran.

Dovremo però qui avvertire che quando il verbo è di quiete, meglio si usa di porre, avanti al nome, te-dè che ton; e quando il verbo è di moto, è meglio usare ton, e-ton, che te-dè.

Ad indicare l' ablativo troviamo usata, benchè rare volte, anche la voce *te* come abbreviazione di te-dè; p. e.;

ôğ a vtiég ke Dèn-did, a-gnàc oğ te-ràg.
noi domandiamo che il signore allontani noi dal male.

Secondo le circostanze può esser l'ablativo retto ancora dalla preposizione kekè *ov.* keğè; *ov.* kè (per abbreviazione), *con;* ed alle volte non è preceduto che dalla vocale *e*, come vedremo.

PARADIGMA DI UNA DECLINAZIONE.

§ XXIX.

	Singolare	*Plurale*
Nominativo	ran, *uomo, l' uomo;*	rŏr, *uomini, gli uomini;*
Genitivo	ran, *di, dell' uomo;*	rŏr, *di, degli uomini;*
se il nome da cui dipende è singolare.	e, de, ke, kedè, kenè — ran, *di, dell'uomo;*	e, de, ke, kedè, kenè — rŏr, *di, degli uomini;*

Genitivo

se il nome da cui dipende è Plur.

ke kedèn kakè	ran, *di, dell'uomo;*	ke kedèn kakè	rŏr, *di, degli uomini;*

Dativo

. . . . ton e-ton	ran, *ad, all'uomo;* ran, *ad, all'uomo;*	. . . . ton e-ton	rŏr, *ad, agli uomini;* rŏr, *ad, agli uomini;*

Accusativo

. . . . e	ran, ran, *uomo, l'uomo;*	. . . . e	rŏr, rŏr, *uomini, gli uomini;*

Vocativo

ran, *o uomo;* rŏr, *o uomini;*

Ablativo

tedè ton e-ton te	ran, *da, dall'uomo;*	tedè ton e-ton te	rŏr, *da, dagli uomini;*

e secondo le circostanze ke, kekè, kegè ran, rŏr, *coll'uomo, cogli uomini;* e qualche volta l'ablativo non è preceduto che dalla sola vocale *e*.

OSSERVAZIONI ED ESEMPJ SOPRA I DUE CASI GENITIVO ED ABLATIVO.

§ XXX.

Il *genitivo* esprime in generale la cosa, che appartiene ad un'altra, e sta, nella lingua dei Denka, senza alcuna interposizione dopo i cinque nomi seguenti:

Singolare: uâ, *padre mio;*
mâ, *madre mia;*
uan-mâd., *mio fratello;*
gnân-kàe, *mia sorella;*
mâd., *amico mio;*

Plurale: uar-kuà, *padri nostri;*
mar-kuà, *madri nostre;*
uan-mêd-kuà, *nostri fratelli;*
gnér-ke-kuà, *nostre sorelle;*
mêd-kuà, *amici nostri.* (V. cap. VI, § 52).

ESEMPI.

sing. ŭn mèvt, *padre* (suo) *del fanciullo;*
plur. uar-kèn mîvt, *padri* (loro) *dei fanciulli;*
sing. man gnà, *madre* (sua) *della fanciulla;*
plur. mar-kèn gnîr, *madri* (loro) *delle fanciulle;*
sing. uan-mâdè gnà, *fratello* (suo) *della ragazza;*
plur. uan-mêd-kèn gnîr, *fratelli* (loro) *delle ragazze;*
sing. gnàn-kèn mèvt, *sorella* (sua) *del fanciullo;*
plur. gnér-ke-kèn mîvt, *sorella* (loro) *dei fanciulli.*
sing. mâdè uâ, ko mâ, kò uan-mâd$_t$, ko gnàn-kàe;
amico di mio padre, e di mia madre, e di mio fratello, e di mia sorella;
plur. mêd-kèn uâ, ko mâ, ko uan-mâd$_t$, ko gnàn-kàe;
amici di mio padre, e di mia madre, e di mio fratello, e di mia sorella (1).

Il *genitivo sta* ancora senza alcuna interposizione, quando fa parte, dirò così, della sostanza del nome da cui dipende, tanto se il nome è singolare, quanto se è plurale; p. e.:

sing. guòp ran, *corpo dell' uomo;*
plur. guòp rŏr, *corpi degli uomini;*
sing. guòp tiòp, *corpo di limo;*
plur. guòp tiòp, *corpi di limo* (2);

(1) I cinque nomi uà, *padre mio;* mà, *madre mia;* uan-mâd$_t$, *fratel mio;* gnan-kàe, *sorella mia;* mâd$_t$, *amico mio,* sono i soli, nella lingua dei Denka, che abbiano terminazioni proprie nel singolare ad esprimere il mio, tuo, suo padre, fratello, amico; mia, tua, sua madre, sorella, e sieno alquanto alterati anche nella formazione del plurale, che, come il singolare, racchiude sempre l'addiettivo possessivo; per la qual cosa il genitivo che li segue è bastevolmente indicato, senz'altra interposizione, dalla desinenza del nome antecedente. (Vedi Gram., cap. VI, § 52, addiet. posses.)

(2) Succede, benchè rare volte, che due nomi uniti abbiano il singolare eguale al plurale, ed allora non è che il senso del discorso, che ne faccia distinguere il numero.

sing. gût uâl, *casa di paglia;*
plur. gŏt uâl, *case di paglia;*
sing. puòu tik, *cuore della donna;*
plur. puòt diár, *cuori delle donne etc.*

Il *genitivo*, fuori di questi casi, è generalmente preceduto, quando il nome da cui dipende è singolare, dalla voce *e*, ovvero dalla sillaba *de* (vedi Gram., cap. III, § 28); che se il nome, da cui il genitivo dipende, fosse plurale, allora tanto la vocale *e* come la sillaba *de* si cambiano nella voce *ke;* p. e.:

sing. { ran e Bègn; / ran de Bègn; } *l'uomo del capo (cioè suo schiavo);*
plur. rŏr ke Bègn; *gli uomini, o schiavi, del capo.*

Quando il nome, da cui dipende il genitivo, è singolare, e quindi il genitivo è preceduto o dalla vocale *e*, o dalla sillaba *de*, vien mutata in allora la terminazione del nome antecedente, qualora però esso nome termini con una delle lettere seguenti: *b, d, e, g, i, p, t, u, k;* cangiandosi cioè: *b, p,* in m; *g,* in gn; *i* in j; *d, e, t, u, k* in n.

Esempj

Prendiamo ad esempio i nomi seguenti:

Singolare liêb, *lingua;*	*Plurale* lîb, *lingue;*
tièp, *ombra;*	tip, *ombre;*
mag, *fuoco;*	mèg, *fuochi;*
luòi, *lavoro;*	luòi, *lavori;*
did, *augello;*	diòt, *augelli;*
bàe, *paese;*	bèi, *paesi;*
abût, *zucca;*	abût, *zucche;*
puòu, *mantice;*	puòu, *mantici;*
tik, *donna;*	diár, *donne;*

nomi che terminano appunto nel singolare con una delle

sopracitate lettere. — In costrutto dovremo dire, per esempio:

sing. liém e mag; *lingua, fiamma del fuoco;*
plur. lîb$_p$ ke mêg; *lingue, fiamme dei fuochi;*
sing. tièm e tim; *ombra dell' albero;*
plur. tîp ke tîm; *ombre degli alberi;*
sing. magn e uâl; *fuoco di paglia;*
plur. mêg ke uâl; *fuochi di paglia;*
sing. luòj e ran; *lavoro dell' uomo;*
plur. luòi ke rôr; *lavori degli uomini;*
sing. din e rôr; *augello del bosco;*
plur. dièt ke rôr; *augelli del bosco;*
sing. ban e kic (*meglio* pan e kic); *paese dei Kic;*
plur. bèi ke kic; *paesi dei Kic;*
sing. abùn e dôm; *zucca del campo;*
plur. abût ke dûm; *zucche del campo;*
sing. puòn e vtèd; *mantice del fabbro;*
plur. puôu ke vtêd; *mantici dei fabbri;*
sing. tin e Nuèr; *donna dei Nuèr;*
plur. diâr ke Nuèr; *donne dei Nuèr.*

Che se il genitivo indicasse proprietà, dominio, allora gli abitanti del *Sennâr*, invece che dalla vocale *e*, lo farebbero precedere dalla sillaba *de*, la quale fa pur mutare, nel modo che sopra abbiam detto, la terminazione del nome singolare, a cui il genitivo si riferisce; p. e.:

sing. abùn de ran; *la zucca dell' uomo;*
plur. abût ke rôr; *le zucche degli uomini;*
sing. magn de tik; *il fuoco della donna;*
plur. mêg ke diâr; *i fuochi delle donne;*
sing. tin de uâ; *la donna di mio padre;*
plur. diâr ke uâ; *le donne di mio padre* (1);

(1) Il mutamento, nel singolare, dei nomi quanto alle lettere finali *b, d, e, g, i, p, t, u, k,* nel modo già detto, nasce ancora, come vedremo:
a) nella formazione del diminutivo dei nomi;

Il *genitivo*, che indica proprietà, dominio, si può esprimere ancora in due altri modi; cioè:

1° colle voci kenè *ov.* kedè pel singolare, kakè *ov.* kedèn pel plurale; e rarissime volte colla voce ke, come abbreviazione delle due prime; voci, che in tal caso, significano *cosa, proprietà,* ed alle quali dovrà tosto tener dietro il nome.

Esempj

sing. abùn e kenè / abùn e kedè } ran; *la zucca dell' uomo;*

plur. abût kakè / abût kedèn } rŏr; *le zucche degli uomini;*

sing. Rièi ke Kaciuòl, *la barchetta di Kaciuòl;*

plur. rièt ke Kaciuòl; *le barchette di Kaciuòl,*

Dietro a questi due ultimi esempj facciamo osservare che il mutamento, nel singolare dei nomi, quanto alle lettere finali *b, d, e, g, i, p, t, u, k,* nasce pure quando il genitivo, esprimente proprietà, viene indicato dalle due voci kenè *ov.* kedè, essendo precedute dalla vocale *e* frapposta tra il genitivo ed il nome; abbiamo detto perciò:

abùn e kenè / abùn e kedè } ran; *in vece di* { abût e kenè / abût e kedè } ran; *la zucca dell' uomo.*

Che se il genitivo di proprietà venisse espresso colla voce ke, come nell' ultimo esempio: rièi ke Kaciuòl, *la barchetta di Kaciuòl;* non nascerebbe allora alcun muta-

b) quando il nome va unito all' addiettivo indicativo, che si pospone al nome stesso;

c) quando va unito all' addiettivo qualificativo, nel modo che diremo;

d) quando è seguito dal possessivo;

e) quando finalmente stà in ordine col proneme relativo, nel qual caso il nome è sempre seguito, nel singolare, dalla vocale *e* ovvero dalla sillaba *je.*

Per non ripetere allora il già detto, non faremo che citare il cap. III, § 30.

mento, non essendo in questo caso, mai frapposta la vocale *e* tra il genitivo ed il nome.

2° Il *genitivo* di proprietà si può esprimere ancora colla ripetizione della cosa appartenente ad una persona, determinando però da principio la cosa stessa; p. e.:

sing. luòj-è, e luòj e ran; *questo lavoro,* (è) *lavoro dell'uomo; cioè di sua proprietà;*

plur. luòi-kè, luòi ke rŏr; *questi lavori,* (sono) *lavori degli uomini; cioè di loro proprietà;*

sing. tin-è, e tin e ran; *questa donna,* (è) *donna dell'uomo;*

plur. diár-kè, diár ke ràn, *queste donne,* (sono) *donne dell'uomo.*

Il *genitivo,* così espresso, oltre che indicare il possesso che uno ha di una cosa, significa ancora la derivazione di una cosa da una persona.

ECCEZIONI ALLA REGOLA SUL MUTAMENTO DELLE LETTERE FINALI *b, d, e, g, i, p, t, u, k.*

§ XXXI.

Sono eccettuati da questa regola i nomi seguenti:

rièi, *barchetta,* che volendosi porre in costrutto, nel modo già detto, in luogo di cambiare la *i* finale in *j,* la cambia in *n.* Si dirà quindi:

sing. rièn e Nuèr; *una barchetta dei Nuèr;*

plur. rièt ke Nuèr; *barchette dei Nuèr;*

rab, *pane di durah;* luòp, *racconto;*

guòp, *corpo;* reg, *pesce,* che restano immutabili; così pure restano immutabili i nomi collettivi, che ordinariamente si esprimono colla voce kòg *ov.* kòig; *popolo, gente, razza;* p. e.:

rab e tik, *pane della donna;*

luòp e mèvt, *racconto del fanciullo;*

reg e ràn, *pesce dell'uomo;*

kòig e Sciluk, *gente dei* Sciluk.

I due nomi poi gnà, *fanciulla*, e gió, *cane*, volendosi usare in costrutto, prendono, un *n*; p. e.:

sing. gnàn e tik, *ragazza della donna;*
plur. gnîr ke tik, *ragazze della donna;*
sing. gión e mèvt, *cane del fanciullo;*
plur. giòk ke mîvt, *cani dei fanciulli.*

§ XXXII.

Il *genitivo*, che noi chiamiamo partitivo, viene espresso nella lingua dei Denka col segno dell'ablativo e-ton; p. e.:

a-giuèg e-ton kic a-tak kelè;
molti dei kic pensano così;

a-lik e-ton kěk a-bi-bèn;
pochi di loro verranno.

Il *genitivo oggettivo* viene pure espresso in questa lingua col segno dell'ablativo e-ton; p. e.:

a-rióg e-ton rŏr a-mân;
il timore dei nemici; (nel senso: il timor, che si ha dei nemici).

Così pure il genitivo retto da alcuni verbi, si esprime in denka coll'ablativo; p. e.:

kěk a-luèl e-ton kěk, e-ton uěk;
eglino parlano di loro, di voi;

gěn a-ci-pîn e-ton jîn;
io ho inteso di te; (cioè, intesi parlare di te).

Generalmente parlando, quando la preposizione *di* corrisponde alla parola intorno, al *de* dei latini, allora in denka si traduce per e-ton.

L'*ablativo* di compagnia e di strumento i Denka l'esprimono colla preposizione kekè, *ov.* kegè, ed alle volte col ke, che stà in luogo di kekè, *ov.* kegè; p. e.:

gěn a-bi-ciàm kekè jèn;
io mangerò con lui; cioè in sua compagnia;

jèn a-bi-bèn kegè jîn;
egli verrà con te;

jèn a-luòi ke pûr;
egli lavora colla zappa;

ran-è a-muòk e rég ke tòn.
quell' uomo prende i pesci colla lancia.

Molte volte l'ablativo si esprime anche preponendo al nome la vocale *e*, supplendo così i Denka ad alcune preposizioni, di cui sono mancanti; p. e.:

e pan-du, gŏt a-vtiàn e kòg;
nel paese tuo, le case (sono) piene di gente;

jèn a-nak kòig a-ciòl e tòn.
egli uccide la gente negra colla spada.

DEL DIMINUTIVO DEI NOMI.

§ XXXIII.

Non abbiamo nella lingua denka che il diminutivo dei nomi, e questo si forma aggiungendo al nome stesso le terminazioni: ti, tinè, tintèt, tinakàn, pel singolare, ïitèt, *ov.* ïiakàn, pel plurale; p. e.:

ran, *uomo;* ranti, ran-tinè, ran-tintèt, ran-tinakàn, *omicciuolo;*

rŏr, *uomini;* rŏr-ïitèt, rŏr-ïiakàn, *omicciuoli;*

rièi, *barchetta;* riên-ti, riên-tinè, riên-tintèt, riên-tinakàn, *barchettina;*

rièt, *barchette;* rièïitèt, rieïiakàn, *barchettine;*

tik, *donna;* tin-ti, tin-tinè, tin-tintèt, tin-tinakàn, *donnicciuola;*

diár, *donne;* diár-ïitet, diár-ïiakàn, *donnicciuole* (1).

Pel mutamento nel singolare dei nomi, quanto alle lettere finali *b, d, e, g. i, p, t, u, k* (vedi Gram., cap. III, § 30).

(1) È eccettuato il nome kir, *fiume*, il cui diminutivo fa kiàti, *fiumicello.*

CAPO IV.

DEGLI ADDIETTIVI QUALIFICATIVI.

§ XXXIV.

Ogni parola, che qualifica un sostantivo, che ne indica la qualità o il modo di essere, si chiama addiettivo qualificativo.

L'addiettivo qualificativo, nella lingua denka, si pospone sempre al nome, e resta invariabile nelle sue terminazioni e negli accenti, qualunque sia il genere ed il numero del nome, che viene qualificato o modificato.

Gli addiettivi qualificativi incominciano generalmente dalla vocale formativa prefissa *a*,

1° quando sono espressi isolatamente, p. e.:

a-puat, *buono;*	à-rag, *cattivo;*
a-dĭd, *grande;*	a-kór, *piccolo;*
a-bâr, *lungo;*	a-cièk, *corto;*
a-mĭd, *dolce;*	a-kèg, *amaro;*
a-rĭl, *forte;*	a-dàk, *debole;*
a-ciuàe, *grasso;*	a-nèl, *magro;*
a-liàg, *gravida;*	a-ròl, *sterile;*

2° quando tra l'addiettivo ed il nome avvi in italiano interposizione del verbo *essere* al tempo presente.

Volendosi quindi tradurre le seguenti proposizioni nella lingua dei Denka, dovremo dire:

questo uomo (è) *buono;*	ran-è a-puat;
questi uomini (sono) *buoni;*	ròr-kè a-puat;
il fanciullo (è) *grande;*	uén a-dĭd;
la ragazza (è) *piccola;*	ɡ̃nàn a-kór (1);

(1) ɡ̃nà, *fanciulla*, allorquando questo nome è seguito dall'addiettivo qualificativo; *ovvero* trovasi in costrutto, prende un'*n* finale (V. cap. III, § 30).

la tua donna (è) *sterile;*	tĭn–du a–ròl;
le nostre donne (sono) *feconde;*	diár–kuà a–liàg;
gli uomini (sono) *forti;*	rŏr a–rĭl:
la donna (è) *debole;*	tin a–dàk;
le mie vacche (sono) *grasse;*	ğoğ–kià a–ciuàe;
le tue vacche (sono) *magre.*	ğòğ–ku a–nòl.

Fuori di questi casi l'addiettivo qualificativo segue immediatamente il nome perdendo la vocale formativa prefissa *a*, qualora però il nome non termini con una consonante omorganica colla consonante, per la quale comincia l'addiettivo, poichè in questo caso ad evitare un cattivo suono, la vocale prefissa *a* resterebbe al suo posto.

Dirassi adunque:

jèn ran–did., *egli* (è) *un uomo grande;*
rŏr–kè, rŏr–did., *questi uomini* (sono) *uomini grandi;*
ğên a–nón–puòu uén puat, *io voglio un fanciullo buono;*
ğên a–tién ĝnàn–kór, *io veggo la ragazza piccola;*
kĕk a–nòn–puòu diár liàg, *essi vogliono donne feconde;*
tik a–vniàr ran–rĭl, *la donna ama* (desidera) *l'uomo forte;*
ran a–ci–e–vniàr e tĭn ròl, *l'uomo non ama la donna sterile;*
òğ a–tién ğoğ ciuàe, *noi vediamo vacche grasse.*

Volendo poi tradurre in denka queste due proposizioni: *le ragazze vogliono giovani grandi; le donne amano uomini forti;* si dovrà dire:

ĝnĭr a–nón–puòu mĭvt a–dĭd; (*e non* mĭvt dĭd);
le ragazze vogliono giovani grandi;

diár a–vniàr rŏr a–rĭl; (*e non* rŏr rĭl.)
le donne amano uomini forti;

e ciò per evitare il cattivo suono di due omorganiche.

DEI GRADI DEGLI ADDIETTIVI QUALIFICATIVI.

§ XXXV.

Gli addiettivi qualificativi hanno tre gradi, cioè: positivo, comparativo e superlativo.

Il grado positivo esprime qualche qualità di una persona, d'una bestia, o cosa semplicemente, senza accrescerla nè diminuirla; p. e.: ran puat, *uomo buono;* tin ràg, *donna cattiva;* uèn did, *fanciullo grande.*

Il grado comparativo mette a confronto le qualità, che spettano alle persone, alle bestie ed alle cose; e nella lingua denka è di due sorta, cioè: comparativo di *parità,* e comparativo di *superiorità.*

Il comparativo di parità formasi in due maniere; cioè:

1° colla voce ke, *con,* che si pospone all'addiettivo positivo, volendo p. e. tradurre:

la giovane è grande come il fanciullo; *si direbbe*
gnàn a-did, ke uèn;
la giovane grande col fanciullo;

la donna è buona come l'uomo;
tin a-puat ke ran;
la donna buona coll'uomo;

2° Il comparativo di parità si forma ancora colla voce a-cît, (cit) od, a-kît, (kit), come, p. e.:

gnîr a-did, a-cît uât *ovvero* a-kît uât;
le giovani (sono) grandi come i fanciulli;

diâr a-puat a-kît (kit) rŏr;
le donne (sono) buone come gli uomini;

Il comparativo di superiorità, formasi pure, nella lingua denka, in due modi; cioè:

1° posponendo all'addiettivo positivo la voce ton *ov.* e-ton, *da;* p. e.:

gèn a-did e-ton jèn;
io (sono) grande da lui; cioè, io sono più grande di lui;

jèn a-rîl e-ton gèn;
egli (è) forte da me; cioè, egli è più forte di me;

2° posponendo all' addiettivo positivo la voce, auer, (la voce posa sulla prima vocale) oppure la voce, uer, (la voce posa sulla seconda vocale), *più;* p. e.:

ğèn a-dïd, auer (uer) jèn;
io (sono) grande più di lui;

jèn a-rïl auer (uer) ğèn;
egli (è) forte più di me:

I Denka non hanno il comparativo d' inferiorità; ma come vi suppliscano lo vedremo in fine al § 36.

DEL SUPERLATIVO.

§ XXXVI.

Il superlativo, che dinota il più alto grado di una qualità appartenente ad un nome, è di due sorta; *assoluto* e *relativo.*

Il superlativo assoluto si forma in due modi:

1° posponendo all'addiettivo positivo la parola a-rêd, *assai;* p. e.: a-puat, *buono;* a-puat a-rêd, *buonissimo;*

à-rag, *cattivo;* à-rag a-rêd, *cattivissimo;*
a-dïd, *grande;* a-dïd a-rêd, *grandissimo;*
a-kór, *piccolo;* a-kór a-rêd, *piccolissimo;*

2° ripetendo due volte l' addiettivo positivo; p. e.:

a-dïk, *bello;* a-dïk-a-dïk, *bellissimo;*
lan, *risplendente;* lan-lan, *risplendentissimo;*
a-kŭt, *pieno* (di gente, o cose staccate); a-kut-a-kŭt, *pienissimo.*

Quest' ultima maniera però di formare il superlativo assoluto è usata assai di raro, se si eccettui il superlativo dei tre sopradetti addiettivi a-dïk, lan, a-kŭt.

Il superlativo relativo poi non è altro che il superlativo

assoluto seguito dalla preposizione ton, e-ton; *da, di, fra;* per esempio:

Dèn-did, a-dìd a-rêd e-ton keriêg ebèn;
Dio (è) grandissimo fra tutto; *cioè,* Dio è il più grande di tutte le cose;

Jèn a-rîl a-rêd e-ton kòig ebèn;
Egli (è) fortissimo fra tutti; cioè, Egli è il più forte di tutti.

Facciamo qui osservare, che i Denka parlando della divinità di Dio, non pospongono mai l'addiettivo positivo; ma sempre il superlativo; non direbbero quindi mai,

Dèn-did a-dìd e-ton uĕk, *Dio è più grande di voi;* ma
Dèn-did a-dìd a-rêd e-ton uĕk.

I Denka, come abbiam veduto di sopra nel § 35, non hanno il comparativo d'inferiorità; ma vi suppliscono nei modi seguenti:

jèn a-puat, ko jîn a-puat a-rêd;
egli (è) buono e tu (sei) buonissimo; per significare:
egli è meno buono di te;

kan a-puat, ko kenè a-puat a-rêd;
ciò (è) buono, e quello (è) buono assai; per significare:
ciò è meno buono di quello.

Queste medesime frasi si possono anche esprimere così:

jèn a-puat, ko jîn a-n̄guàn;
egli (è) buono, e tu (sei) migliore;

kan a-puat, ko kenè a-n̄guàn (1).
ciò (è) buono, e quello (è) migliore.

DEI NOMI ASTRATTI.

§ XXXVII.

I nomi astratti si formano dagli addiettivi qualificativi, preponendo agli addiettivi medesimi la voce ke, *ciò che, cosa,* pel singolare; e la voce ka, *cose,* pel plurale, avvertendo però che in tal caso l'addiettivo perde la vocale

(1) Questa parola, an̄guàn, è l'unica, nella lingua dei Denka, che valga, ad esprimere un comparativo di propria natura.

formativa prefissa *a*, e che la posa della voce dee cader sempre sull'ultima sillaba — Dagli addiettivi adunque a-puat, *buono*, à-rag, *cattivo*, a-did, *grande*, a-mid, *dolce* etc. avremo gli astratti:

sing. ke-puàt, *bontà;*	*plur.* ka-puàt, *bontà;*
ke-ràg, *malvagità;*	ka-ràg, *malvagità;*
ke-did, *grandezza;*	ka-did, *grandezze;*
ke-mid, *dolcezza.*	ka-mid, *dolcezze.*

CAPO V.

DEI PRONOMI PERSONALI.

§ XXXVIII.

I pronomi personali nella loro intera forma sono:

Sing. ğên (an), *io:*	*Plur.* ôğ, *noi;*
jin, *tu;*	uĕk, *voi;*
jèn, *egli, ella;*	kĕk, *eglino elleno.*

Forma accorciata.

Sing. ğa, (ğê, a), *io;*	*Plur.* oğ, (o, a), *noi;*
ji, (i), *tu;*	ué, (è), *voi;*
jè, (e), *egli, ella;*	ké, *eglino, elleno* (1).

Quanto poi al pronome *se* di terza persona, esso si traduce nella lingua denka per rôt, che in tal caso significa *sostanza sua*: ma è da notarsi che la voce rôt, *sostanza, plur.* rôt, *sostanze*, si usa ancora per indicare *mia, tua, nostra, vostra, loro, sostanza,* secondo il soggetto a cui si riferisce.

(1) Vedremo in seguito quando s'usino queste forme accorciate.

DELLA DECLINAZIONE DEI PRONOMI PERSONALI.

§ XXXIX.

I pronomi personali si declinano come se fossero nomi (vedi cap. III, § 28), in quei casi nei quali si possono declinare, notando però che il genitivo singolare e plurale dei due pronomi personali *io*, e, *tu*, cioè *di me, di te*, di noi, di voi si dovrà tradurre in denka come se fosse espresso colle parole: *mio mia, tuo tua, nostro nostra, vostro vostra, miei mie, tuoi tue, nostri nostre, vostri vostre;* e quindi converrà far uso degli addiettivi possessivi corrispondenti (vedi cap. VI, § 49).

Esempj del nominativo dei pronomi personali.

ğèn a-luèl; jîn a luèl; jèn a-luèl;
io parlo; tu parli; egli, ella parla;

ôğ a-luèl; uĕk a-luèl; kĕk a-luèl.
noi parliamo; voi parlate; eglino, elleno parlano.

Esempj del genitivo.

§ XL.

jîn a-vniàr uâ;
tu ami il padre mio (di me);

ğên a-vniàr ur;
io amo il padre tuo (di te);

jîn a-nón-puòu ğùn-dia;
tu vuoi la capanna mia (di me);

ğên a-nòn-puòu ğùn-du;
io voglio la capanna tua (di te);

rŏr-kuà a-ci-bèn;
gli uomini nostri vennero;

diár-kŭn a-bi-bèn;
le donne vostre verranno; etc.

Il pronome personale jèn, *egli, ella,* segue, senza alcuna

eccezione, le regole già dette pel genitivo dei nomi (vedi cap. III, § 30); p. e.:

ŭn jèn;
padre suo di lui (padre di lui);

uar-kèn kĕk
padri loro di loro (padri loro);

ġuòp jèn; (*meglio* jè-ġuòp);
corpo di lui;

ġuòp kĕk; (*meglio* kè-ġuòp);
corpi di loro;

ran e jèn;
l'uomo di lui;

ran-de jèn;
l'uomo suo, di lui (schiavo suo);

rŏr ke jèn;
gli uomini di lui; etc.

Le medesime frasi possono però essere espresse, secondo le circostanze, nel modo seguente; posponendo, cioè, al nome l'addiettivo possessivo; p. e.:

ŭn, *padre suo* (di lui);	ran-dè, *l'uomo suo* (di lui);
uar-kèn, *padri loro* (di loro);	rŏr-kè, *gli uomini suoi* (di lui);
guòp-dè, *corpo suo* (di lui);	rŏr-kèn, *gli uomini loro* (di loro);
guòp-dèn, *corpo loro* (di loro);	diár-kèn, *le donne loro* (di loro).

Questo secondo modo di esprimere le dette frasi è meglio usato ogni qualvolta gli addiettivi possessivi *suo, sua, loro,* si possono risolvere nei genitivi corrispondenti, *di lui, di lei, di loro,* non dipendenti dal soggetto della proposizione; p. e.:

ġèn a-n͡ġièg e-tik, ko a-luèn-dè;
io conosco la donna, ed il merito suo (di lei);

ġèn a-n͡ġièg Ka-ciuòl, ko tin-dè;
io conosco Ka-ciuòl, e la donna sua (di lui);

ôġ a-nòn-puòu e-rŏr, ko diár-kèn;
noi vogliamo gli uomini, e le donne loro (di loro).

Il primo modo poi di esprimere le dette frasi si dovrà

sempre usare quando altrimenti facendo, cioè usando dell'addiettivo possessivo, nascerebbe dubbio che la cosa appartenga al soggetto della proposizione anzichè ad un altro nome; p. e.:

jèn a-ci-luèl e-ton ran, ko tin e-jèn (*ovv.* tin de-jèn);
egli parlò all'uomo ed alla donna di lui (dell'uomo);

e chi dicesse:

jèn a-ci-luèl e-ton ran, ko tin-dè, *esprimerebbe:*
egli parlò all'uomo, ed alla sua donna, cioè alla donna del soggetto della proposizione, *egli.*

kèk a-luòi kekè ròr, ko diár ke kěk;
essi lavorano cogli uomini e (colle) donne di loro (degli uomini);

e chi dicesse:

kèk a-luòi kekè ròr, ko diár-kèn, *esprimerebbe:*
essi lavorano cogli uomini, e (colle) donne loro, cioè colle donne del soggetto, *essi.*

Donde risulta che il genitivo del pronome personale *se*, cioè, *di se*, si esprime coll'addiettivo possessivo; p. e.:

jèn a-luèl e-ton tin-dè;
egli parla della sua donna (cioè di se);

kěk a-luèl e-ton diár-kèn.
essi parlano delle loro donne (cioè di se stessi).

Esempj del dativo.

§ XLI.

jǐn a-ci kan jěk ğa;
tu ciò desti a me (cioè mi desti);

ğên a-ci kan ğam jǐ;
io ciò consegnai a te (ti consegnai);

ôğ a-bi kan jèk jè;
noi ciò daremo a lui (gli daremo) (1);

jèn a-ci kan lěk ròt;
egli ciò disse a se stesso;

(1) Allorquando il dativo dei pronomi personali corrisponde alle particelle *mi, ti, gli, ci, vi, loro*, si esprime generalmente colla forma accorciata dei pronomi stessi. (Vedi per le forme accorciate cap. V, § 38).

uĕk ebèn a-bi-bèn e-ton ğên vniàk-dùr;
voi tutti verrete a me domani per tempo;

kĕk a-bi-bèn e-ton j̈in akol-è;
essi verranno a te quest' oggi;

kòg ebèn a-bi-lo e-ton jèn vniàk-tuï;
tutti andranno a lui posdomani;

Dèn-did, a-ci keriég ciâk ebèn e-ton kòig ebèn;
Dio tutte cose creò per tutti;

na uĕk a-n͡gièg, kan a-puat e-ton uĕk;
se voi apprendete, ciò (è) bene per voi;

Dèn-did a-puat e-ton ôğ (Vedi cap. III, § 28).
Dio (è) buono verso di noi.

Esempj dell' accusativo.

§ XLII.

I pronomi personali, quanto al loro accusativo, seguono la regola, che si è detta, parlando dell' accusativo dei nomi (vedi cap. III, § 28); notando però che alla intera forma dei pronomi stessi si dovrà sostituire la forma accorciata; per esempio:

egli ama me; mi ama;	jèn a-vniàr ğa;
egli ama te; ti ama;	jèn a-vniàr j̈i;
egli ama se stesso; si ama;	jèn a-vniàr rôt;
egli ama lui / lei; lo / la ama;	jèn a-vniàr jè;
essi non amano noi; non ci amano;	kĕk a-ci-e-vniàr oğ;
noi non amiamo voi; non vi amiamo;	ôğ a-ci-e-vniàr ué;
essi non amano loro; non li / le amano;	kĕk a-ci-e-vniàr ké;
essi amano se stessi; si amano;	kĕk a-vniàr rôt;
noi abbiamo amato voi;	ôğ a-ci ué vniâr;
voi amerete noi.	uĕk a-bi oğ vniâr;

Il vocativo, quanto a que' pronomi personali, che non ne sono mancanti, ha la stessa forma del nominativo, e

sta in principio della proposizione, come si è già detto dei nomi (vedi cap. III, § 28).

Esempj dell' ablativo.

§ XLIII.

an a–ci kan kâb te–dè / e–ton jîn;
io ciò presi da te;

ran ko tik a–ci–bèn e–ton ğên;
l' uomo e la donna partirono da me;

ğên a–ci keriég kâb ebèn te jèn;
io ogni cosa presi da ma;

a–giuèg e–ton uěk a–tak kelè;
molti di voi (la) pensano così;

a–lĭk e–ton kěk a–bi–bèn.
pochi di loro verranno (Vedi cap. III, § 28, 32).

OSSERVAZIONI

intorno alla forma accorciata dei pronomi personali.

§ XLIV.

Le forme accorciate dei pronomi personali, oltrechè coi verbi, si usano ancora:

a) coll'addiettivo indicativo numerale cardinale tók, *uno una*, allorquando si vuol esprimere *io, tu, egli, ella, solo, sola*; p. e.:

sing. ğa–tók *ov.* a–tók, *io solo, sola;*
jĭ–tók — i–tók, *tu solo, sola;*
jè–tòk — e–tók, *egli, ella, solo sola;*

nel plurale poi sostituiscono i Denka alla voce tók la parola rab,àg, senz' altro, solamente; p. e.:

oğ rab,àg, *noi solamente;*
ué rab,àg, *voi solamente;*
ké rab,àg, *eglino, elleno solamente.*

b) Le forme accorciate precedono ancora la voce peg *ov. pei*, che unita al pronome personale ha il senso medesimo, che ha la voce tók, preceduta dallo stesso pronome; p. e.:

sing. ğa-peg, *ov.* ğa-pei, *io soltanto;*
jï-peg — jï-pei, *tu soltanto;*
jè-peg — jè-pei, *egli, ella soltanto;*
plur. oğ-peg, *noi soltanto;*
ué-peg, *voi soltanto;*
ké-peg, *eglino, elleno soltanto.*

c) Per significare *io stesso, stessa; tu stesso, stessa; egli, ella, stesso, stessa*, fanno uso i Denka della parola ġuòp, *corpo*, preceduta dalle forme accorciate dei pronomi personali; p. e.:

sing. ğa-ġuòp, *ov.* a-ġuòp, *io stesso, stessa* (io in corpo);
jï-ġuòp, *ov.* ï-ġuòp, *tu stesso, stessa;*
jè-ġuòp, *ov.* e-ġuòp, *egli, ella stesso, stessa;*
plur. oğ-ġuòp, *ov.* o-ġuòp, *noi stessi, stesse;*
ué-ġuòp, *ov.* è-ġuòp, *voi stessi, stesse;*
ké-ġuòp, *eglino, elleno stessi, stesse.*

d) Qualche volta queste forme accorciate precedono i nomi, e stanno in luogo degli addiettivi possessivi, come vedremo.

CAPO VI.

DEGLI ADDIETTIVI INDICATIVI.

§ XLV.

ADDIETTIVI INDICATIVI NUMERALI CARDINALI.

Questi addiettivi, che si pospongono ai nomi, sono i seguenti:

tók	1
ròu	2
diàk	3
n͡guàn	4
vdiéc	5
vde-tèm	6
vde-ròu	7
bêd	8
vde-n͡guàn	9
vtiár.	10
vtiár ko tók	11
vtiár ko ròu	12
vtiár ko diàk	13
vtiár ko n͡guàn.	14
vtiár ko vdiéc	15
vtiár ko vde-tèm	16
vtiár ko vde-ròu.	17
vtiár ko bêd	18
vtiár ko vde-n͡guàn.	19
vtiár ròu	20
vtiár ròu ko tók.	21
vtiár ròu ko vde-n͡guàn . .	29
vtiár diàk.	30
vtiár n͡guàn	40
vtiár vdiéc	50

vtiár vde-tèm 60
vtiár vde-ròu 70
vtiár bêd 80
vtiár vde-n͡guàn 90
buòt 100
buòt ko tòk 101
tim 1000
buòr tòk 1000
vtiár buòt 1000

In questa enumerazione è da notarsi che solamente i numeri: 1, 2, 3, 4, 5, 8, 10, 100, 1000 sono semplici, e che tutti gli altri sono composti. — Il 6 vde-tèm, è numero composto di vdiéc, 5, e tèm (quasi tòk), *uno.* — Il 7 vde-ròu, si compone di vdiéc 5, e ròu 2. — Il 9 vde-n͡guàn risulta dal numero vdiéc 5, e n͡guàn 4.

Questi addiettivi indicativi numerali cardinali si pospongono, come dicemmo, ai nomi; p. e.:

io vidi quattro uomini, e tre donne;
g̈ên a-ci rŏr n͡guàn tin, ko diár diàk;
io uomini quattro vidi, e donne tre;
io chiamai due uomini, ed una donna;
g̈ên a-ci rŏr ròu ciôl, ko tik tòk.
io uomini due chiamai, e donna una.

Alle volte però l'addiettivo numerale tòk è preceduto da una delle vocali *a, i, e,* ed allora ha il significato di *uno una soltanto,* avvertendo che se è preceduto dalla vocale *e,* questa fa mutare nel singolare le lettere finali di que' nomi, che terminano in *b, d, e, g, i, p, t, u, k,* nel modo che detto abbiamo al cap. III, § 30; p. e.:

questo uomo sposò una sola donna;
ran-è a-ci tin e-tòk vtièk;
quest' uomo donna una sola sposò;
questa donna generò una sola figlia;
tin-è a-ci g̈nàn e-tòk diévt;
questa donna figlia una sola generò;
venni io solo, e tu pure venisti solo.
g̈ên a-ci-bèn a-tòk, ko j̈in ja a-ci-bèn i-tòk.

Da questi esempj noi vediamo chiaramente che le vocali *a, i, e,* che precedono la voce tók, altro non sono che abbreviazioni dei pronomi personali gèn, jìn, jèn, *io, tu, egli ella* (vedi Gram., cap. V, § 38).

§ XLVI.

ADDIETTIVI INDICATIVI NUMERALI ORDINATIVI.

I Denka per dinotare l'ordine, con cui sono disposte le persone, le bestie o le cose, usano delle sole parole tuèn, *primo, il primo;* do, de, dede (la voce posa sull'ultima vocale), *l'altro, il secondo;* cen, *l'ultimo, l'estremo;* del resto, servonsi degli addiettivi numerali, per significare cioè *il terzo, quarto, quinto etc.*; p. e.:

kan e pêi tuèn; { *questa* (è) *la luna prima;* / *questo* (è) *il primo mese;*

kan e ruón de/do; *questo* (è) *l'anno secondo;*

ran-do (*ovv.* ran-de) a-bi-bèn akol-è;
l'altro uomo (l'uomo altro) verrà quest'oggi;

gèn a-nón-puòu ciòl tin e cen;
io voglio chiamare la donna ultima;

e pêi diàk, e ruón ŋguàn, e ran vdiéc, e tik vde-tèm.
il mese terzo, l'anno quarto, l'uomo quinto, la donna sesta.

§ XLVII.

ADDIETTIVI INDICATIVI NUMERALI DISTRIBUTIVI.

Questi addiettivi, che in italiano sono composti dei cardinali e della preposizione *a* oppure *ad;* p. e.: *ad uno ad uno, a due a due, a dieci a dieci etc.* in denka si esprimono così:

tók ko tók, *uno ed uno*, cioè: *ad uno ad uno;*
ròu-ròu, *due-due,* cioè: *a due a due;*
vtiár-vtiár, *dieci-dieci,* cioè: *a dieci a dieci;*

I Denka per indicare, *una volta, due, tre, quattro volte etc.* dicono: a-tòk, a-ròu, a-diàk, anguàn; p. e.:

ran-è a-ci-bèn a-nguàn;
questo uomo venne quattro volte;

tin-è a-ci-luèl a-diàk;
questa donna parlò tre volte;

mèvn-è a-ci-ciàm a-róu;
questo fanciullo mangiò due volte;

ko gèn a-ci-bèn, ko a-ci-luèl, ko a-ci-ciàm a-tòk.
ed io venni, e parlai, e mangiai una volta sola.

I Denka, parlando di frazioni, non esprimono che quelle che hanno per numeratore l'unità; p. e.: biòk, 1/2, *una metà*, che si esprime ancora colla parola long-tèi, da long, particella, e tèi, quasi tòk (particella di uno); long-diàk, 1/3, *un terzo*, long-nguàn, 1/4, *un quarto*, long-vdiéc, 1/5, *un quinto etc.*

§ XLVIII.

DEGLI ADDIETTIVI INDICATIVI POSSESSIVI.

Così chiamansi quegli addiettivi, che significano una relazione di proprietà o di appartenenza. Questi addiettivi, come tutti gli altri, nella lingua denka, non hanno terminazioni, che facciano distinguere il genere del nome, a cui appartengono, e sono:

Singolare		*Plurale*	
dia	*mio, mia,*	kià, (cià)	*miei, mie,*
du	*tuo, tua,*	ku	*tuoi, tue,*
dè	*suo, sua,*	kè	*suoi, sue,*
da	*nostro, nostro,*	kuà	*nostri, nostre,*
dŭn, (duòn, duèn)	*vostro, vostra,*	kŭn, (kuòn, kuèn)	*vostri, vostre,*
dèn	*loro*	kèn	*loro.*

Gli addiettivi possessivi si trovano sempre posposti ad un nome, oppure, se sono espressi in modo astratto, alla voce ke, *cosa*, nel singolare; ed alla voce ka, *cose*, nel plurale (vedi cap. IV, § 37).

Prendiamo ora i due nomi liéb$_p$, *lingua*, *plur.* lîb$_p$, *lingue*; tòn, *lancia*, *plur.* tôn, *lance*, uniti alle diverse forme del possessivo; e questi due nomi potranno servire di norma a tutti gli altri nomi, sia che mutino, o no, nel singolare l'ultima lettera (vedi cap. III, § 30).

Singolare

liém-dia	*la mia lingua;*
liém-du	*la tua lingua;*
liém-dè	*la sua lingua;*
liém-da	*la nostra lingua;*
liém-dŭn	*la vostra lingua;*
liém-dèn	*la loro lingua.*

Plurale

lîb$_p$-kià (lîb$_p$-cià)	*le mie lingue;*
lîb$_p$-ku	*le tue lingue;*
lîb$_p$-kè	*le sue lingue;*
lîb$_p$-kuà	*le nostre lingue;*
lîb$_p$-kŭn	*le vostre lingue;*
lîb$_p$-kèn	*le loro lingue.*

Singolare

tòn-dia	*la mia lancia;*
tòn-du	*la tua lancia;*
ton-dè	*la sua lancia;*
tòn-da	*la nostra lancia;*
tòn-dŭn	*la vostra lancia;*
tòn-dèn	*la loro lancia.*

Plurale

tòn-kià	(tòn-cià)	*le mie lance;*
tòn-ku		*le tue lance;*
tòn-kè		*le sue lance;*
tòn-kuà		*le nostre lance;*
tòn-kŭn		*le vostre lance;*
tòn-kèn		*le loro lance.*

§ XLIX.

I denka invece che esprimere il nome seguito dall' addiettivo possessivo, usano qualche volta di prefiggere al nome stesso le forme accorciate dei pronomi personali. — Essi direbbero adunque:

Singolare

ğa-liéb$_p$, per significare	*la mia lingua;*
jĩ-tòn	*la tua lancia;*
jè-liéb$_p$	*la sua lingua;*
oğ-tòn	*la nostra lancia;*
ué-liéb$_p$	*la vostra lingua;*
kè-tòn	*la loro lancia.*

Plurale

ğa-tòn	*le mie lance;*
jĩ-lĩb$_p$	*le tue lingue;*
jé-tòn	*le sue lance;*
oğ-lĩb$_p$	*le nostre lingue;*
ué-tòn	*le vostre lance;*
kè-lĩb$_p$	*le loro lingue.*

§ L.

Allorquando gli addiettivi possessivi sono espressi in un modo astratto a significare cioè: *il mio, il tuo, il suo,*

ovvero *cosa mia, cosa tua, cosa sua etc.* sono sempre preceduti dalla voce ke, *cosa,* nel singolare, e ka, *cose,* nel plurale; p. e.:

Singolare		*Plurale*	
ke-dià	*il mio, la mia,*	ka-cià	*i miei, le mie,*
ke-dú.	*il tuo, la tua,*	ka-kú.	*i tuoi, le tue,*
ke-dè.	*il suo, la sua,*	ka-kè	*i suoi, le sue,*
ke-dà.	*il nostro, la nostra,*	ka-kuà	*i nostri, le nostre,*
ke-dŭn.	*il vostro, la vostra,*	ka-kŭn	*i vostri, le vostre,*
ke-dèn	*il loro, la loro.*	ka-kèn	*i loro, le loro.*

Esempj

kan ebèn ke-dià;	*ciò tutto* (è) *cosa nostra;*
kak ebèn-ka-kèn;	*queste* (sono) *tutte cose loro;*
tòn-è ke-dú;	*questa lancia* (è) *la tua;*
diár-kè ka-kŭn;	*queste donne* (sono) *le vostre;*
diár-kè ka-cià;	*queste donne* (sono) *le mie;*
ciám-è ke-dú;	*mangia il tuo;*
jèn a-bi-ciàm ke-dè;	*egli mangerà il suo;*
ğèn a-bi-ciàm ke-dià;	*io mangerò il mio;*
dèk-kè ke-dèn;	*bevete il loro;*
ôğ a-bi-dék ke-dŭn;	*noi berremo il vostro;*
luòi-kè ka-kuà;	*questi lavori* (sono) *i nostri;*
ĝnàn-è ke-dà;	*questa ragazza* (è) *la nostra.*

Eccezioni

§ LI.

Ciò che detto abbiamo degli addiettivi indicativi possessivi, nei paragrafi 50 e 51, non dee comprendere i

cinque nomi: uâ, *padre mio*, mâ, *madre mia*, uan-mâd$_{t}$, *fratello mio*, gnan-kàe, *sorella mia*, mâd$_{t}$, *amico mio*, i quali hanno terminazioni proprie, nel singolare, ad esprimere, *mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro padre, fratello, amico; mia, tua, sua, nostra, vostra, loro madre, sorella*; e sono alquanto alterati anche nella formazione del plurale, che, come il singolare, racchiude sempre l' addiettivo possessivo.

Singolare

uâ, *mio padre;*	uâ-dà, *nostro padre;*
ur, *tuo padre;*	ur-dŭn, *vostro padre;*
ŭn, *suo padre;*	un-dèn, *loro padre.*

Plurale

uar-kià (cià), *miei padri;*	uar-kuà, *nostri padri;*
uar-kú, *tuoi padri;*	uar-kŭn, *vostri padri;*
uar-kè, *suoi padri;*	uar-kèn, *loro padri.*

Singolare

mâ, *mia madre;*	mâ-dà, *nostra madre;*
mor, *tua madre;*	mor-dŭn, *vostra madre;*
man, *sua madre;*	man-dèn, *loro madre.*

Plurale

mar-kià (cià), *mie madri;*	mar-kuà, *nostre madri;*
mar-kú, *tue madri;*	mar-kŭn, *vostre madri;*
mar-kè, *sue madri;*	mar-kèn, *loro madri.*

Singolare

uan-mâd$_{t}$, *mio fratello;*	uan-mâdà, *nostro fratello;*
uan-muód, *tuo fratello;*	uan-mâduèn, *vostro fratello;*
uan-mâdè, *suo fratello;*	uan-madèn, *loro fratello.*

Plurale

uan-mêd-kià, *miei fratelli;*	uan-mêd-kuà, *nostri fratelli;*
uan-mêd-kú, *tuoi fratelli;*	uan-mêd-kŭn, *vostri fratelli;*
uan-mêd-kè, *suoi fratelli;*	uan-mêd-kèn, *loro fratelli.*

Singolare

gnàn-kàe, *mia sorella;*	gnàn-kàe-dà, *nostra sorella;*
gnàn-kúi$_t$, *tua sorella;*	gnàn-kúi-dŭn, *vostra sorella;*
gnàn-kèn, *sua sorella;*	gnàn-ke-dèn, *loro sorella.*

Plurale

gnîr-kàe, *mie sorelle;*	gnér-ke-kuà, *nostre sorelle;*
gnîr-kúi, *tue sorelle;*	gnér-ke-kŭn, *vostre sorelle;*
gnîr-kèn, *sue sorelle;*	gnér-ke-kèn, *loro sorelle.*

Singolare

mâd$_t$, *mio amico;*	mâdà, *nostro amico;*
muód$_t$ (mŭd$_t$), *tuo amico;*	máduèn, *vostro amico;*
mádè, *suo amico;*	mâdèn, *loro amico.*

Plurale

mêd-kià, *miei amici;*	mêd-kuà, *nostri amici;*
mêd-kú, *tuoi amici;*	mêd-kŭn, *vostri amici;*
mêd-kè, *suoi amici;*	mêd-kèn, *loro amici.*

DI ALTRI ADDIETTIVI INDICATIVI.

§ LII.

Degli addiettivi, che ritengono il solo nome generale di indicativi, alcuni indicano una persona, una bestia, od una cosa determinata, e si restringono nella lingua denka ai seguenti:

sing. kan, *questi, questo, questa, ciò;*
plur. kak, *questi, queste, queste cose;*
sing. kenè, *quello, quella, quella cosa;*
plur. kakè, *quelli, quelle, quelle cose.*

Questi addiettivi si usano soltanto quando è sottintesa la persona o cosa, che per essi viene indicata.

Esempj

Kan e ran, *ovvero* kenè ran, ğên a–ci–ciôl;
questi è l'uomo, quello, quegli è l'uomo, ch'io chiamai;

kan e tik, *ovvero* kenè tik, jèn a–ci–vniâr;
questa è la donna, quella è la donna, che egli desiderava;

kak e rŏr, *ovvero* kakè rŏr ğên a–nón–puòu;
questi sono gli uomini, quelli sono gli uomini, ch'io voglio;

kak e diár, *ovvero* kakè diár, uĕk a–ci–tât;
queste sono le donne, quelle sono le donne che voi avete battuto.

Da questi esempj noi vediamo che i sopradetti addiettivi s'accordano nel numero coi nomi, che per essi vengono indicati; ma che non hanno accidente alcuno, che accenni al loro genere.

§ LIII.

Allorquando viene nominata la persona, o cosa, che vuolsi determinare da un addiettivo indicativo, in tal caso gli addiettivi, *questo questa, quello quella, questi queste, quelli quelle,* vengono espressi, nella lingua denka, posponendo al nome un'*è*, con accento grave, nel singolare, e la sillaba *kè*, col medesimo accento, nel plurale, avvertendo però che volendosi significare persona, bestia o cosa, prossima alla persona che parla, la vocale *è*, nel singolare, e la sillaba *kè*, nel plurale, vengono pronunciate con molta enfasi; lochè non si dovrà fare in caso contrario.

Esempj

ğên a–nón–puòu uén–è, gnàn–è; { l'*è* vien pronunciata con enfasi (1).
io voglio questo fanciullo, questa fanciulla;

ğên a–nón–puòu uât–kè, gnîr–kè; { la sillaba *kè* vien pronunciata con enfasi.
io voglio questi fanciulli, queste fanciulle.

(1) Pel mutamento nel singolare dei nomi quanto alle lettere finali, vedi cap. III, § 30.

ğên a–nón–puòu uén–è, gnàn–è; { l'*è* pronunciasi schiacciata, ma senza enfasi.
io voglio quel fanciullo, quella fanciulla;

ôğ a–nón–puòu uât–kè, gnîr–kè; { la sillaba *kè* vien pronunciata senza enfasi.
noi vogliamo quei fanciulli, quelle fanciulle;

§ LIV.

Alcuni addiettivi indicano persona, bestia, o cosa indeterminata, od un numero indeterminato di persone, bestie, o cose; e nella lingua denka si esprimono come segue:

kòig–lik; *ovv.* kòig–tók–tók *qualchedun*$^{o}_{a}$.

kòig–ebèn *qualunque* *uomo;* *donna;*

a–giuèg *parecch*$^{i}_{ie}$;

ko–giuèg, *parecch*$^{i}_{ie}$ *uomini; donne;*

lâi–lik, *ov.* lâi–tók–tók, *qualche bestia;*
lâi–ebèn (lâi, *bestie*), *qualunque bestia;*
lâi–giuèg, *parecchie bestie;*
akól–tók–tók (1), *qualche volta;*
akól–ebèn, *qualunque volta;*
akól–giuèg, *parecchie volte;*
ka–likakan, ke–tinakan, ka–lik, *qualche cosa;*
ke–...ebèn (in mezzo ponesi il verbo), *qualunque cosa;*
ka–giuèg, *parecchie cose;*
tim–tók–tók (tim, *piante*), *qualche pianta;*
ağèr–tók–tók (ağèr, *fiori*), *qualche fiore;*
tim ebèn (tim, *piante*), *qualunque pianta;*
ağèr ebèn, *qualunque fiore;*
tim giuèg, *parecchie piante;*
ağèr giuèg, *parecchi fiori.*

(1) Akòl; *plur.* akól, *giorno, sole, meriggio, tempo, volta.*

Dalle suddette frasi si vede che gli addiettivi indicanti persone, bestie o cose indeterminate sono: a-lìk *ov.* tók-tók, a-giuèg, ebèn.

A-lìk significa *parte, poco, meno, quasi*, e posposta questa parola al nome kòig, *popolo, razza, gente,* perde la vocale formativa prefissa *a*, ed assume il senso di *qualche*, ed il nome collettivo kòig, prende il senso di *uomo* o *donna*, secondo le circostanze; sicchè kòig-lìk, vuol dire *qualcheduno, qualcheduna,* — così pure tók-tók, *uno una*, posposto al nome kòig, ha lo stesso significato di lik.

Ebèn, significa, *ogni, qualunque*, quindi, kòig-ebèn, *qualunque uomo, qualunque donna.*

A-giuèg, significa, *molti, molte, parecchi, parecchie, assai*, e questa voce serve anche da sola ad indicare qualsiasi genere; unita poi al nome kòig (*ov.* kog), perde la vocale formativa prefissa *a*, e confonde la propria consonante *g* colla *g* stessa del nome; onde abbiamo kogiuèg, *parecchi uomini, parecchie donne;* che se dal senso del discorso non si potesse rilevare il genere delle persone, delle quali si parla, allora non si farà che aggiungere alle già dette frasi il nome plurale delle persone, che voglionsi indicare, preceduto dalla preposizione ton *ov.* e-ton, *da, fra;* p. e:

kòig-lìk e-ton rŏr a-ci-lò béig;
qualcheduno fra gli uomini uscì fuori (di casa);

kòig-ebèn e-ton-diár a-bi-bèn, a-bi-dîr;
qualunque fra le donne verrà, dovrà danzare (danzerà);

ğên a-tién kogiuèg e-ton mîvt;
io veggo parecchi fra i giovani;

ğên a-ci kogiuèg tin e-ton gnîr.
io parecchie vidi fra le ragazze.

ALTRI ESEMPJ

Lâi-lìk a-kìu;	*Qualche bestia urla;*
ğên a-ci-e riòg lâi ebèn;	*io non temo qualunque bestia;*

ǧên a-riòg kŏr e-tók;	*io temo il leone solo;*
ǧên a-ci lâi giuèg nòk e-ton;	*io uccisi parecchie bestie colla lancia;*
akól-tók-tók ǧên a-ci kŏr tin te-vtiòk;	*qualche volta vidi il leone da vicino;*
akól ebèn ǰin a-bi-bèn, ôǧ a-bi ciàm e-tók;	*qualunque volta tu verrai mangeremo insieme;*
ǧên a-ci ǧnîr-kŭn tin akól-giuèg;	*io vidi le vostre fanciulle parecchie volte;*
jèn a-ci ka-likakan jèk ǧnàn-du;	*egli diede qualche cosa alla tua fanciulla;*
jèn a-bi ke vtiég ebèn, ǧên a-bi-jèk-jè;	*qualunque cosa egli domanderà, io gli darò;*
ǰin a-bi-bèn vniàk, ko ǧên a-bi ka-giuèg lèk-ǰi;	*tu verrai domani, ed io ti dirò parecchie cose;*

§ LV.

Altri fra gli addiettivi indicano un numero totale di persone, bestie o cose: come sarebbero gli addiettivi, *ogni, ciascuno, ciascheduno, tutti etc.*, e questi addiettivi si esprimono, nella lingua denka, colla voce, ebèn, *ogni*, la qual voce deve sempre essere posposta, o ad un nome collettivo, o ad un nome posto in numero plurale, oppure al pronome *sing.* ke, *cosa, plur.* ka, *cose;* viene anche sempre posposta alla voce keriég, *ogni* (vedi cap. VI, § 55).

Esempj

Kòig (kòg) ebèn } a-tak kelè;
rŏr ebèn }
gli uomini tutti (la) pensano così;

vtók ebèn a-ci dék (vtók, *greggia*);
tutte le capre hanno bevuto;

kòr ebèn a-kĭu uakòu;
tutti i leoni ruggiscono nella notte;

Dèn-did, a-ci keriég ciâk ebèn; *ovvero:*

Dèn-did, a-ci ke/ka ciâk ebèn;
Iddio ogni cosa creò;
keriég-ebèn a-nin uakòu;
ogni cosa dorme (tace) nella notte;
tim ebèn a-gnók alè-kèr (1);
ogni albero germoglia in primavera;
akól-ebèn, *tutti i giorni;* uakòu ebèn, *tutte le notti.*

Per esprimere i Denka le frasi, *tutti e due, tutti e tre, tutti e quattro, etc.,* usano esprimersi nel modo seguente:

oğ-a-ròu, oğ-a-diàk etc., *tutti e due noi, tutti e tre noi;*
uéu-a-ròu, uéu-a-diàk, *tutti e due voi, tutti e tre voi;*
kěk-a-ròu, kěk-a-diàk, *tutti e due eglino, tutti e tre eglino;*
ôğvdia, *tutti noi,* uěk-vdia, *tutti voi,* kěk-vdia, *eglino tutti.*

§ LVI.

Altri fra gli addiettivi indicano negazione, come: *niuno, nessuno, veruno etc.,* e questi addiettivi vengono espressi dai Denka in questo modo: a-cin-tók, *non uno, nessuno, nessuna, veruno, veruna,* e questo modo si usa parlando di persona, di bestia o di cosa; p. e.:

a-cin-tók a-tak kelè, *nessuno la pensa così, nessuna la pensa così;*
vtók a-ci dék? *il gregge ha bevuto?*
a-cin-tók, *nessuna* (volendosi intendere delle capre);
miûr a-ci-gnuàvt? *i bovi han pascolato?*
a-cin-tók, *nessuno* (*dei bovi*);

(1) Alè-kèr; questa è la prima stagione fra i Denka, e corrisponde ai mesi di marzo e di aprile; e siccome dal 21 marzo il sole trovasi al di qua della linea equinoziale, così i Denka chiamano questa stagione alè-kèr, dopo la linea (o dopo il cerchio massimo), da alè, *dopo,* e kèr *perf.* ci-kèr, *far cerchio.*

pan-è a-még akól kêdî? *quella terra quanti giorni è distante?*
a cin-tók, *nè pur uno;*
jîn a-ci uièvd kâb$_p$ ke-jîn? *hai tu preso le frecce con te?*
a-cin tók, *veruna (delle frecce).*

Se poi, per maggiore chiarezza, si volesse esprimere il nome della persona, bestia o cosa, negativamente indicata, allora questo nome si dovrà porre in singolare avanti la voce tók, o volendosi porre dopo la voce tók, converrà che sia in numero plurale, preceduto dalla preposizione ton, *ov.* e-ton, *fra*, p. e.:

rab a-to tîn tógn-ig? *v'ha grano di durah nel vaso?*
a-cin gnén tók, *ne pur un granello,* (gnén, *granello*);
a-cin ran tók, *non v' ha nissun uomo;*
a-cin tik tók, *nan v' ha nessuna donna;*
a-cin lái tók, *non v' ha nessuna bestia;*

e si potrebbe anche dire:

a-cin-tók e-ton rŏr, *non v' ha alcuno fra gli uomini;*
a-cin-tók e-ton diár, *non v' ha alcuna fra le donne;*
a-cin-tók e-ton lâi, *non v' ha alcuna fra le bestie.*

I Denka volendo significare: *non v' ha cosa alcuna, nulla di nuovo, niente,* dicono: a-cin-ke-dè.

§ LVII.

Alcuni addiettivi indicano quantità, quali sarebbero: *assai, molto, poco, tutto etc.,* e questi si esprimono nella lingua denka colle voci, a-rêd, *molto, assai;* alîk, *poco;* ebèn, *tutto;* p. e.:

pîu arêd a-to tîn kuér-ig; *ovv.* pîu a-to kuér-ig arêd;
acqua molta avvi nel viaggio; acqua avvi nel viaggio molta;

gên a-nón-puòu pîu a-lîk ko kuîn arêd;
io voglio acqua poca e pane molto;

jèn a-nón-può pîu ebèn ko kuîn ebèn.
egli vuole l'acqua tutta e tutto il pane.

§ LVIII.

Finalmente alcuni degli addiettivi indicano diversità o somiglianza; quali sarebbero : *altro, diverso, vario, disuguale, dissimile, simile, eguale;* e questi si esprimono nella lingua denka colle voci seguenti :

de, do, dede, dedò, *altro, altra; plur.* kok, *altri,* a–giuèg, *varj, varie;*

a–ci–kĭt, a–ci–vtòn, *dissimile, disuguale, differente, diverso;*

a–kĭt (a–cĭt), a–vtòn, *simile, eguale.*

ESEMPJ

Akol–è gên a–ci gnàn–dò/de tin; cioè vidi un' altra ragazza
oggi io ragazza altra vidi;

jĭn a–ci tin–è tin, kod dede? (1)
vedesti tu quella donna, oppure un' altra?

diár–kè a–luòi ğŏt, ko diár kok a–diér;
queste donne lavorano le capanne, e le altre ballano;

akol–è ğên a–ci tàu giuèg ciàm rôr–ig;
oggi io frutti varj mangiai nella boscaglia;

tôn–kè ebèn a–ci–vtòn, *ovv.* a–ci–kĭt;
tutte queste lance (sono) dissimili,

ğên a–nónpuòu ké avtòn; *ovv.* a–kit (a–cĭt);
io le voglio (tutte) eguali; eguali;

kón–dia a–vtòn (a–kĭt) e–ke–dú;
il mio scudo (è) simile al tuo;

lône ğŏn–dia a–ci–vtòn e–ke–dú;
ma il mio turcasso (è) disuguale al tuo;

bèi kok ebèn a–rĭl; ôğ a–rĭl arêd;
tutti gli altri paesi (sono) forti; noi (siamo) fortissimi;

ğên a–ci rŏr jók a–kĭt ôğ; a–ġuèl ke–pèi a–ci–vtòn e–ke–dà.
io uomini trovai simili a noi; il colore soltanto (era) dissimile al nostro.

(1) La voce posa sull' ultima vocale.

(continua)